

Samuel Butler e lo ‘spirito’ della Macchina

Beatrice Battaglia

Università di Bologna (Italia)

Riassunto

Vorrei parlare di un’opera importante, anzi fondamentale nella storia della distopia: *Erewhon* di Samuel Butler (1872) è una protodistopia che, come tutti i grandi prototipi, contiene in sè, più o meno *in nuce*, l’intera evoluzione del genere, sia sul piano della forma letteraria che del pensiero. Non è infatti un caso che Butler abbia “influenzato” (per loro esplicita ammissione) scrittori utopici come H.G.Wells, E.M. Forster, Aldous Huxley e George Orwell.

A lungo considerato un libro bizzarro quando non paradossale, *Erewhon* è invece un’imbarazzante e spietata parodia ironica della società borghese e una lucida critica allo spirito della sua cultura – uno spirito “economico” e “meccanico” e, in quanto tale, anti-umano. Vorrei dunque comprovarne l’importanza soffermandomi sulla profondità del “Book of Machines” e, in particolare, sull’attualità del pensiero critico di Butler, che anticipa e supera le tesi di Fredrick Jameson (*Postmodernism*, 1990) sull’alleanza, o meglio, la *consanguineità* tra Tecnologia e “Mercato nel senso più ampio del termine”, ossia sul “Great Mechanism” che si avvia a diventare il padrone del mondo, o meglio della realtà nella “terza o quarta era delle Macchine”.

Beatrice Battaglia è professore associato all’Università di Bologna. Studiosa di letteratura inglese, è autrice di *La zitella illetterata: ironia e parodia nei romanzi di Jane Austen* (1983), curatrice di *Jane Austen Oggi e Ieri* (2002) e (con D. Saglia) di *Re-Drawing Austen: Picturesque Travels in Austenland* (2004). Nell’ambito degli studi utopici ha pubblicato *Nostalgia e mito nella distopia inglese* (1998) e *La critica alla cultura occidentale nella letteratura distopica inglese* (2006); ha collaborato alle collane “Forme dell’Utopia” (Longo) e “L’Utopia” (Dedalo), al *Dictionary of Literary Utopias* (2000), *Histories of the Future* (2000), *Histoire transnationale de l’utopie littéraire et de l’utopisme* (Champion, in corso di stampa). Tra gli ultimi lavori: la cura del volume *Viaggio e paesaggio. La questione romantica 15/16 e Paesaggi e misteri. Riscoprire Ann Radcliffe* (Liguori, 2007).

¹ E. M. Forster, "The Machine Stops" ("Oxford and Cambridge Review", 1909) in *Collected Short Stories*, Penguin Books, 1982, pp. 109-146, p. 131

² V. Fortunati, *La letteratura utopica inglese*, Ravenna, Longo, 1975; R. Trousson, *Voyages au pays de nulle part*, Bruxelles, Éditions de l'Université de Bruxelles, 1975.

³ *Nostalgia e mito nella distopia inglese*, Ravenna, Longo, 1998.

⁴ K. Kumar, *Utopia e Antiutopia: Wells, Huxley, Orwell*, Ravenna, Longo, 1995, p.168.

⁵ Cfr. M. Hillegas, *The Future as a Nightmare: H.G. Wells and the Anti-Utopians*, New York, Oxford University Press, 1967.

⁶ Cfr. B. Battaglia, "La parodia del capitalismo in *Erewhon* di Samuel Butler", *La critica alla cultura occidentale nella letteratura distopica inglese*, Ravenna, Longo, pp. 17-30.

⁷ "Darwin Among the Machines" apparve in forma di Lettera all'Editore in *The Press* (Christchurch New Zealand) del 13 giugno 1863. Fu poi ristampato da Henry Festing Jones nell'edizione dei *Notebooks of Samuel Butler* (London, Fifeild, 1912) con una nota sul suo utilizzo in *Erewhon*. Il titolo è stato ripreso in una recente pubblicazione di George Dyson (*Darwin Among the Machines. The Evolution of Global Intelligence*, Helix/Addison-Wesley, 1998) in cui vengono sviluppate alcune idee di Butler sulla vitalità delle macchine. Per altri "pezzi" di Butler utilizzati in *Erewhon* come "The Mechanical Creation" e "Lucubratio Ebria", cfr. <http://www.fullbooks.com/Samuel-Butler-s-Canterbury-Pieces.html>

Cannot you see, cannot all your lecturers see that ... the only thing that really lives is the Machine? ... it has paralysed our bodies and our wills, and now it compels us to worship it. The Machine develops – but not on our lines. The Machine proceeds – but not to our goal. We only exist as the blood corpuscles that course through its arteries, and if it could do without us it would let us die.

E.M. Forster, 1909¹

Publicata nel 1872, all'inizio di una delle grandi stagioni della letteratura utopica, *Erewhon* di Samuel Butler è da considerarsi un'opera d'importanza fondamentale nella storia della distopia letteraria, sia sul piano della forma che dei contenuti.

Erewhon rappresenta infatti l'anello di congiunzione nell'evoluzione dell'utopia letteraria in distopia: la forma è apparentemente ancora quella dell'utopia positiva classica, teorizzata da Vita Fortunati e da Raymond Trousson², ma l'intento non è più espositivo e propositivo, bensì critico. Il racconto non costruisce l'alternativa ideale alla società vittoriana, ma alza uno specchio lucido e deformante che non solo ne evidenzia i mali, ma ne scopre la radice. Come ho già messo in rilievo in altra sede³, la critica o *subversiveness* costituisce il nucleo positivo caratterizzante della distopia: è significativo che l'influenza di *Erewhon*, oltre ad essere ben evidente nella vasta produzione distopica di quell'"utopista per antonomasia" che è H.G. Wells⁴, sia apertamente riconosciuta nei saggi di scrittori come E.M. Forster e George Orwell, autore l'uno di quella che è stata definita "la prima distopia del Novecento", "The Machine Stops"⁵, e il secondo di quel classico della distopia che è *Nineteen Eighty-Four*. Come il capolavoro orwelliano, anche *Erewhon*, è costituito da una commistione tra saggio, narrazione romanzata e letteratura fantastica, in cui è l'intento politico, nel senso etimologico del termine, l'elemento che determina la forma dandovi unità e coerenza.

La forma di *Erewhon*, come del resto la personalità del suo autore, è stata a lungo fraintesa, e non sempre in buona fede. Quest'opera ambigua e paradossale è stata di volta in volta definita un'utopia alla rovescia, satira, *mundus inversus*, *jeu d'esprit*, comunque uno strambo *repository* di dibattiti vittoriani, messo insieme affastellando pezzi disparati scritti in tempi diversi⁶. È vero che parti di alcuni capitoli erano già stati pubblicati, come per esempio il noto "Darwin among the Machines"⁷, ma questo, qualunque motivazione si voglia attribuire al loro utilizzo in *Erewhon*, non ci autorizza a dedurre un'intrinseca incoerenza⁸, anzi semmai il contrario in quanto indice di come questi pensieri occupassero da tempo la mente di Butler. E infatti basta trovare la chiave giusta perchè *Erewhon* appare un'opera di estrema coerenza nel suo linguaggio del paradosso. *Erewhon* è infatti una «parodia ironica», ossia la rappresentazione di due mondi – il paese utopico e l'Inghilterra vittoriana – di cui uno è specchio parodico dell'altro, nel senso che entrambi sono fondati sugli stessi principi, che però sono interpretati e logicamente sviluppati in maniera diametralmente opposta⁹. È dunque,

nella sua struttura formale, una rappresentazione concreta, un'anticipazione esemplare del linguaggio del *doublethink* orwelliano e postmoderno¹⁰; è, nella sua logica della duplicità, una messa in discussione o meglio un'autoesposizione di quella stessa logica in cui lo scrittore è stato educato e che governa il suo mondo.

*Extremes are alone logical, but they are always absurd; the mean is illogical, but an illogical mean is better than the sheer absurdity of an extreme. There are no follies and no unreasonableness so great as those which can apparently be irrefragably defended by reason itself ...*¹¹

Ci sarebbe molto da dire sulla modernità o meglio la "postmodernità" del linguaggio e dello stile di Butler che, mi limito a ribadire, sono determinati dal suo intento o pensiero dominante. Per tutta una serie di circostanze biografiche¹², Butler, come Orwell mostra di aver meditato a lungo e in profondità sui principi e sui meccanismi alla base della sua società. "Capisco come, ma non capisco perchè", dirà Orwell per bocca di Winston. Tutto *Erewhon* è organizzato attorno al *perchè*, ossia ai presupposti, o meglio al vangelo della società borghese vittoriana e lo è con tanta lucidità e chiarezza che, come tutti i libri scomodi, *Erewhon* è diventato bizzarro, confuso, uno scherzo che non valeva la pena di faticare a capire, ormai privo d'attualità come il suo autore¹³ – e purtroppo questa etichetta è stata accettata abbastanza acriticamente, favorita dal fatto che la sfida intellettuale che Butler presenta al lettore nell'interpretazione è sempre piuttosto impegnativa. Ma una volta accettato di guardare dritto laddove l'autore suggerisce, quella che a prima vista parrebbe bizzarra caricatura, come per esempio le Banche musicali o la punizione della malattia invece della truffa, si sgonfia e diventa, quando non sarcasticamente, tristemente realistica – tristemente, perchè la realtà paradossale nello specchio di *Erewhon* è riconoscibile, ogni giorno di più, come metafora della nostra. Nonostante Butler sia restio a dare indicazioni troppo esplicite¹⁴, verso la conclusione del racconto la sua parodia si fa più trasparente e in alcune pagine¹⁵, lascia intravedere il bersaglio, ossia la chiave di lettura dell'opera: l'ideologia e la pratica dell'imperialismo, non solo di quello britannico, ma dell'imperialismo nel senso più ampio. *Erewhon* dice che è l'eccessivo razionalismo o fiducia nella ragione che, in una società individualistica, trasforma gli uomini in "macchine" che pensano solo al proprio funzionamento, prive di etica, o meglio la cui etica si riduce al *self-interest*. Non è casuale quindi che il cuore della sua critica, che come in quasi tutte le distopie è racchiuso in un Libro, sia contenuto in "The Book of the Machines", il *manifesto* della rivoluzione erewhoniana e che, va ribadito¹⁶, costituisce il nucleo generatore intorno a cui è organizzato tutto *Erewhon* – e questo spiega la grande influenza e fecondità dei capitoli che lo costituiscono.

Occorrerebbero infatti pagine e pagine per trattarne adeguatamente l'influenza e i dibattiti suscitati da questi capitoli nell'ambito della *science fiction*¹⁷ e del pensiero filosofico e sociologico del Novecento. Anche in essi, come nel resto dell'opera, il procedere ambivalente¹⁸ della parodia ironica produce una doppia teoria delle macchine, una positiva, dei

⁸ Cfr. *Dictionary of Literary Utopias*, eds. V. Fortunati and R. Trousson, Paris, Champion, 200, p. 205.

⁹ Cfr. G. Almansi e G. Fink, *Quasi come: parodia come letteratura e letteratura come parodia*, Milano, Bompiani, 1976; L. Hutcheon, *A Poetics of Postmodernism*, New York and London, Routledge, 1992. Con *Erewhon* Butler rientra nella lunga tradizione tipicamente inglese del *eccentricity* [cfr. P. Langford, *Englishness Identified. Manners and Character, 1650-1850*, Oxford University Press, 2000] che va da Chaucer a Swift (*A Modest Proposal*) a Defoe (*The Shortest Way with the Dissenters*).

¹⁰ Cfr. B. Battaglia, *Nostalgia e mito nella distopia inglese*, Ravenna, Longo, 1998, pp. 37-8.

¹¹ S. Butler, *Erewhon*, Penguin Books, 1970, p. 187. Per tutte le cit. successive, tratte da questa edizione, si indicherà la pag. tra parentesi nel testo; i corsivi, quando non altrimenti specificato, sono miei.

¹² J. Jones, *The Cradle of Erewhon: Samuel Butler in New Zealand*, Austin, 1959, p. 173; Cfr. P. Raby, *Samuel Butler A Biography*, The Hogarth Press, London, 1991.

¹³ Cfr. P. Cohen, "Stamped on his work: The Decline of Samuel Butler's Literary Reputation", *The Journal of the Midwest Modern Language Association*, Vol. 18, No. 1, Spring, 1985, pp. 64-81.

¹⁴ Butler ama "to keep [his argument] sufficiently enigmatic"; cfr. lettera a Darwin, 11 maggio 1872, in Breuer, cit, n³.

¹⁵ Si tratta delle pagine (255-58) in cui si espone il piano di "conversione"

degli Erewhoniani, in realtà un'impresa coloniale; cfr. Battaglia, *La critica alla ...*, cit., pp. 24-5.

¹⁶ Si incontrano ancora analisi di *Erewhon* in cui "The Book of the Machines" – che per ammissione dello stesso Butler in un *Notebook* non pubblicato (cfr. Breuer, cit., n. 3), contiene la parte più "pungente" delle sue tesi – non è nemmeno preso in considerazione, cfr. per es. *Dictionary of Literary Utopias*, cit., pp. 204-06.

¹⁷ R.D. Erlich and T.P. Dunn, eds, *Clockwork Worlds, Mechanized Environments in SF*, Westport. London, Greenwood Press, 1983.

¹⁸ H.L. Sussmann, *Victorians and the Machines*, Cambridge, Mass, 1968.

¹⁹ Confrontando il saggio ["Unfaithful Offspring? Technologies and Their Trajectories," *Perspectives on Science* 6, 1998, pp. 259-287] in cui Hong Sungook riassume le tesi della cibernetica a partire dagli anni sessanta, si può misurare la portata delle anticipazioni di Butler.

²⁰ Cfr. per es. R. Kurzweil, *The Age of Spiritual Machines*, Penguin, 1998.

²¹ F. Dufoing, *D'Épique à Anders: Les nouveaux Maîtres du soupçon, fibrile*, <http://www.revuejibrile.com/>.

²² Cfr. "La scrittura fantastica contro i misfatti della ragione", in Battaglia, *La critica alla cultura ...*, cit., pp. 11-14.

²³ Cfr. "Postmodernism, or the Cultural Logic of Late Capitalism" (*New Left Review*, no. 146, July-August, pp. 59-92) in F. Jameson, *Postmodernism, or the Cultural Logic of Late Capitalism*,

"macchinisti", e una negativa, degli "anti macchinisti"¹⁹; ma la scelta formale non significa che l'ambivalenza sia connaturata alla mente dello scrittore e che egli condivida anche solo parzialmente entrambe le posizioni. Non bisogna dimenticare che il suo stile è *sempre* parodico: il suo protagonista-viaggiatore è un vittoriano che ragiona da vittoriano e così ragionando fa la propria caricatura. Mai prendere sul serio la voce narrante come fosse la voce di Butler, e meno che mai nel "Book of the Machines" che, secondo la migliore tradizione distopica della critica anti-intellettuale, è un prodotto dell'Università, che in questo *nowhere* allo specchio si chiama *Colleges of Unreason!* Tra le critiche alla cittadella degli intellettuali ricorrenti nella letteratura distopica – da Swift a Wells a Forster a Warner – quella di Butler presenta una straordinaria incisività che scaturisce dalla terribile e paradossale coerenza con cui la logica è usata contro la logica, in una superba anticipazione del bispensiero orwelliano e postmoderno: "The Book of the Machines", non a caso preceduto dalla parodia della cultura dei *Colleges of Unreason*, si presenta come le elocubrazioni di un "classico" erewhoniano, un testo su cui si formano l'*intelligenza* e la classe dirigente di Erewhon, allegorie del vittoriano perfetto. È significativo che proprio il proliferare oggi di descrizioni e analisi (di vario rigore filosofico) sulla vita umana nell'"era delle macchine" ci consenta di definire il saggio di Butler come il capostipite di un genere: leggendo questi tre capitoletti si rimane stupefatti della essenzialità e lucidità con cui compaiono temi, problemi e perfino la terminologia di ben più corpose opere intellettuali contemporanee²⁰.

"The Book of the Machines" infatti non si limita a trattare "le macchine" nel senso superficiale del termine di "device" (p. 199) o protesi tecnologica, ma solleva quesiti che vanno al di là delle proiezioni fantastiche della fantascienza sul futuro della tecnologia, per investire l'ambito della filosofia, della sociologia, dell'etica, tant'è che i suoi temi, illustrati nella successiva letteratura distopica, permangono, e acquistando sempre maggior spazio, al centro del dibattito filosofico contemporaneo²¹. Nel linguaggio della distopia "The Book of the Machines" è un esemplare prodotto delle capacità della ragione nel senso più ampio, di *the Mind*²², la grande "macchina" per eccellenza, come illustrerà concretamente Forster di lì a poco nel suo "The Machine Stops" (1909), dove "the Machine" è la realizzazione concreta di *the Mind* e del suo innato spirito totalitario e distruttivo. Nel futuro di Forster "the Machine" non è solo l'enorme *network* tecnologico di cui parlerà per esempio Fredrick Jameson nella sua nota analisi della "terza era delle macchine"²³, ma è anche un *organismo globale* che nutre l'umanità tutta, e quindi una illustrazione allegorica che anticipa la società umana del "great mechanism" jamesoniano²⁴, o della "machine mondiale" di Anders, o dell'"hypermonde" di Ayache, o della "méga-machine" di Latouche, o altro. Ebbene il nucleo originario di questa fondamentale metafora risale proprio a "The Book of the Machines":

Who shall say that a man does see or hear? He is such a hive and swarm of parasites that it is doubtful whether his body is not more theirs than his, and whether he is anything but another kind of ant-heap after all. May not man himself become a sort of parasite upon the machines? An affectionate machine-tickling aphid?

It is said by some that our blood is composed of infinite living agents which go up and down the highways and byways of our bodies as people in the streets of a city. When we look down from a high place upon crowded thoroughfares, is it possible not to think of corpuscles of blood travelling through veins and nourishing the heart of the town? No mention shall be made of sewers, nor of the hidden nerves which serve to communicate sensations from one part of the town's body to another; nor of the yawning jaws of the railway stations, whereby the circulation is carried directly into the heart—which receive the venous lines, and disgorge the arterial, with an eternal pulse of people. And the sleep of the town, how life-like! with its change in the circulation. (p. 206)

Anche Wells, descrivendo la società del futuro in *When The Sleeper Wakes* (1898), riprende questa immagine elementare, che fa paura, perché il corpo cui si paragona la società è quello dell'uomo come "machinate mammal" (p. 223), umano ma mosso da una *mechanical life*, da automa. In "The Book of the Machines" si respira l'ansia del rapporto tra uomo e macchina, tra *Body* e *Mind*, tra il creatore e la sua creatura, in una versione razionale del mito romantico del *Frankenstein* shellyano, sempre più l'Incubo di oggi²⁵: "man, beautiful naked man ... strangled in the garment that he had woven"²⁶, l'uomo prigioniero nel grande "interpersonal mechanism" – il <<mercato>> nel senso più ampio del termine²⁷ – che lo soffocherà, distruggendo il "sentiero tra i campi di Heidegger"²⁸, ossia il suo habitat naturale e la sua dimensione umana.

Butler presenta questi temi nell'ottica filosofica e scientifica del suo tempo, come Breuer²⁹ ha messo in rilievo analizzando puntualmente il rapporto di Butler con il pensiero di Bishop Butler³⁰ e di William Paley³¹ e la netta divergenza da Darwin, il che non vuol dire dall'evoluzionismo. È l'evoluzionismo di Darwin, ossia il darwinismo, di cui Butler è critico, anzi agli antipodi; ed è il titolo del nucleo originario di "The Book of the Machines" a dirci, proprio esplicitando il collegamento con Darwin, che più che "le macchine" in se e per se, il tema dell'autore di *Erewhon* è lo *spirito* della macchina – quello spirito che regola i rapporti umani nel lontano futuro di "The Machine Stops" e che è la conseguenza dello sviluppo di quella che Jameson chiama la *logica culturale* della "terza era delle macchine".

"Darwin among the machines" è infatti un titolo suggestivo e problematico. Senza entrare nella *vexata quaestio* del contrasto tra Butler e Darwin nei suoi termini ottocenteschi³², mi limito a richiamare il punto base della divergenza, quello per cui significativamente Butler ha avuto, e non poteva non avere, la peggior e a cui deve quindi il suo destino critico piuttosto oscuro: Butler in sostanza accusa Darwin di aver naturalizzato e dato autorità scientifica a quello che è in fondo "lo spirito delle macchine", travisando e distorcendo in senso meccanicistico i principi dell'evoluzionismo di Buffon, Erasmus Darwin e Lamarck, in funzione, sia pure inconsapevolmente, del pensiero economico dominante, reso così trasferibile alle scienze sociali ed umanistiche, come per es. la sociologia e la psicanalisi. "Per Butler" spiega Breuer "il conflitto [con Darwin] si configurava come una questione teleologica: lo sviluppo delle forme viventi può essere descritto come un processo senza scopo e senza fine?" Lo sviluppo

London New York, Verso, 1991, pp. 1-54; p. 26: "We may therefore speak of our own period as the Third Machine Age ...". A pag. xviii dell'introduzione Jameson elenca altri sinonimi per la nostra epoca: "multinational capitalism", "spectacle or image society", "media capitalism", "world system" ed anche "postmodernism".

²⁴ Cfr. "Postmodernism and the Market", in Jameson, cit., 1991, pp. 261-268.

²⁵ Cfr. Battaglia, *La critica alla cultura ...*, cit., pp. 68-71.

²⁶ Forster, cit., p. 145.

²⁷ Jameson, cit., p. 260.

²⁸ Jameson, cit., pp. 34-5.

²⁹ H.-P. Breuer, "Samuel Butler's 'The Book of the Machines' and the Argument from Design" *Modern Philology*, Vol. 72, No. 4, May 1975, pp. 365-383.

³⁰ Bishop Joseph Butler, *The Analogy of Religion*, 1736.

³¹ William Paley, *Natural Theology, or Evidences of the Existence and Attributes of the Deity*, 1802.

³² Dalla minuziosa ricostruzione del Breuer risulta evidente come sia sempre tentato di sminuirlo, cercando di dimostrare che Butler non intendeva mettere in ridicolo Darwin, il quale però (significativamente) era restato molto male all'uscita di *Erewhon*, avvertendo tutta la radicalità della critica di Butler.

³³ Breuer, cit., pp. 366-67. Cfr. S. Latouche, *La Dérision de la raison économique. Du délire d'efficacité au principe de précaution*, Paris, Albin Michel, 2001, pp. 102-103: "La raison économique peut être jugée déraisonnable pour au moins cinq motifs: Elle repose sur une confusion de la fin et des moyens, ou plutôt supprime toute fin ..."

³⁴ L'equivalente nello specchio del nome *Robinson*, l'eroe borghese per eccellenza, l'ideale dell'*homo oeconomicus*.

³⁵ Ricorre nella letteratura distopica la denuncia di *the Mind* come nemica del corpo e della realtà umana: in "The Machine Stops" di Forster "the Machine" distrugge progressivamente il corpo e i rapporti umani; in *Nineteen Eighty-Four* di Orwell a restare "human" sono solo i *proles* perchè al di fuori del Partito dei cultori di *the Mind*.

³⁶ "... there is hardly an error into which men may not easily be led if they base their conduct upon reason only... Reason might very possibly abolish the double currency; it might even attack the personality of Hope and Justice... there is no need of encouraging reason" (p. 187).

³⁷ Cfr. in bibliografia Latouche, Kurzweil, Ayache e tutti gli autori esaminati da F. Dufoing, cit.

³⁸ "... what I fear is the extraordinary *rapidity* with which they [the machines] are becoming something very different to what they are at present" (p. 203); "... our bondage will steal upon us noiselessly and by *imperceptible* approaches" (p. 222).

³⁹ Cfr. Jameson, cit., pp. 275-77.

verso un fine e la consapevolezza etica sembrano essere nella meditazione di Butler ciò che distingue l'"organismo umano" dalla macchina.³³

Con la sua parodia ironica Butler vuole mostrare che i vittoriani si stanno sempre più "evolvendo" come macchine, che già non c'è molta differenza tra un vittoriano come Higgs e una macchina, se "macchina" è ciò che ha l'unico scopo di provvedere al proprio funzionamento, senza alcuna coscienza etica. Il dialogo e i rapporti tra il viaggiatore Higgs il suo ospite Mr. Nosnibor³⁴ mostrano come nel compiere il "dovere" di soddisfare le proprie necessità, l'individuo vittoriano assolva anche al proprio dovere verso la società, come dire che *self-interest* e dovere sociale coincidono. L'*homo oeconomicus* vittoriano appare come "[a] prototype of future mechanical life" (p. 202), sulla via di diventare "a sort of parasite upon the machine" (p. 206) mantenuto in vita esclusivamente dalle necessità delle "macchine". Espliciti sono il collegamento tra *homo oeconomicus* e *mechanical life*, l'individuazione della tendenza delle "macchine" a diventare sempre più piccole, leggere e astratte – nel loro insieme un organismo astratto, assolutista e totalitario – fino alla domanda se la Macchina così evoluta sarà ancora umana oppure anti-umana e se l'uomo, come suo affezionato parassita, non dovrà contribuire suo malgrado all'attività anti-umana della Macchina, quindi ad un'attività autodistruttiva.

In Erewhon, specchio dei vittoriani, gli abitanti hanno distrutto tutte le macchine, ma essi vivono già da macchine umane, secondo lo spirito della macchina: infatti puniscono la malattia fisica (in quanto assenza di funzionamento) e "curano" la truffa (semplice malfunzionamento). Le macchine sono razionali, ma, Butler lo ribadisce spesso, essere "razionale" non vuol necessariamente dire essere "umano", anzi il contrario³⁵. Affiora ripetutamente tutto il sospetto verso la logica, la ragione come strumento di inganno al servizio del proprio interesse. Mai dare retta ai consigli: di sicuro sono a vantaggio di chi li esprime e quindi, in una società individualistica, non possono che essere a nostro svantaggio³⁶. E questo è un avvertimento ben attuale per il 90% dei consigli della nostra televisione, la portavoce del "grande meccanismo" in cui viviamo, la grande Circe.

Il discorso di Butler in "The Book of the Machines" è, pur nella sua essenzialità, articolato e complesso e costituisce, come abbiamo detto, la velina metaforica e allegorica di tante opere successive sul rapporto tra le due culture³⁷, le quali però, nella maggior parte dei casi, non danno la stessa evidenza a quegli elementi da cui scaturiva invece la più profonda preoccupazione di Butler: la *rapidità* e la *silenziosità*, vale a dire i due aspetti fondamentali della *logica* che informa lo sviluppo delle "macchine" e il diffondersi del "mechanical spirit"³⁸. Forse perchè, come prevedeva Butler, la nostra dipendenza dalle "macchine" è andata via via crescendo e la tecnologia è oggi, insieme con i suoi prodotti (le immagini), come scrive Jameson, la parte visibile ed esteriore, il corpo, del grande meccanismo astratto in cui viviamo³⁹.

Mi limito a citare alcuni aspetti di quello spirito delle "macchine" che secondo il docente di "The Book of the Machines" si avvia a conquistare il mondo – aspetti che appaiono incarnati in alcune caratteristiche del grande

meccanismo globale qual'è descritto da Jameson nel suo saggio sulla nostra "terza era delle macchine". Per esempio l'innato e spietato totalitarismo delle "macchine" e l'illusione della libertà umana:

True, from a low materialistic point of view, it would seem that those thrive best who use machinery wherever its use is possible with profit; but this is the art of the machines – they serve that they may rule. They bear no malice towards man for destroying a whole race of them provided he creates a better instead; on the contrary, they reward him liberally for having hastened their development. It is for neglecting them that he incurs their wrath, or for using inferior machines, or for not making sufficient exertions to invent new ones, or for destroying them without replacing them; yet these are the very things we ought to do, and do quickly; for though our rebellion against their infant power will cause infinite suffering, what will not things come to, if that rebellion is delayed?

They have preyed upon man's groveling preference for his material over his spiritual interests, and have betrayed him into supplying that element of struggle and warfare without which no race can advance. The lower animals progress because they struggle with one another; the weaker die, the stronger breed and transmit their strength. The machines being of themselves unable to struggle, have got man to do their struggling for them: as long as he fulfils this function duly, all goes well with him — at least he thinks so; but the moment he fails to do his best for the advancement of machinery by encouraging the good and destroying the bad, he is left behind in the race of competition; and this means that he will be made uncomfortable in a variety of ways, and perhaps die.

So that even now the machines will only serve on condition of being served, and that too upon their own terms; the moment their terms are not complied with, they jib, and either smash both themselves and all whom they can reach, or turn churlish and refuse to work at all. How many men at this hour are living in a state of bondage to the machines? How many spend their whole lives, from the cradle to the grave, in tending them by night and day? Is it not plain that the machines are gaining ground upon us, when we reflect on the increasing number of those who are bound down to them as slaves, and of those who devote their whole souls to the advancement of the mechanical kingdom? (pp. 207-8)

... Are we not ourselves creating our successors in the supremacy of the earth? daily adding to the beauty and delicacy of their organization, daily giving them greater skill and supplying more and more of that self-regulating self-acting power which will be better than any intellect? (p. 209)

Nella "terza era delle macchine" il grande meccanismo globale non dipende più dagli uomini – da un monarca o un qualche *Commettee* – ma è autonomo, con sue "self regulating properties" e uno "spontaneous order... brought about by the interdependency of its constituents parts and any intervention in this order is simply self-defeating..."⁴⁰

The market is thus Leviathan in sheep's clothing: its function is not to encourage and perpetuate freedom ... but rather to repress it ... [Just like the Erewhon 'machinists'⁴¹] Market ideology assures us that human beings make a mess of it when they try to control their destinies ... and that we are fortunate in possessing an interpersonal mechanism – the market – which can substitute for human

⁴⁰ N. Berry, *On classical Liberalism and Libertarianism*, New York, 1987, p. 30 (cit. in Jameson, p. 271).

⁴¹ "They say that although man should become to the machines what the horse and dog are to us, yet that he will continue to exist, and will probably be better off in a state of domestication under the beneficent rule of the machines than in his present wild condition" (p. 221).

*hubris and planning and replace human decisions altogether. We only need to keep it clean and well oiled, and it now – like the monarch so many centuries ago – will see to us and keep us in line.*⁴²

“Why this consoling replacement for the divinity should be so universally attractive at the present time...”⁴³ si chiede Jameson, osservando il diffondersi della “religione” del “grande meccanismo globale”, come puntualmente aveva previsto Forster nella sua meditazione⁴⁴ su “The Book of the Machines”:

*How we have advanced thanks to the Machine! The Machine ... feeds us and clothes us and houses us; through it we speak to one another, in it we have our being. The Machine is the friend of ideas and the enemy of superstition; the Machine is omnipotent, eternal; blessed is the Machine...*⁴⁵

⁴² Jameson, cit., p. 273 e seg. (mio il corsivo).

⁴³ Ibidem.

⁴⁴ Così E.M. Forster all’inizio del suo racconto distopico, “The Machine Stops”, cit.

⁴⁵ Forster, cit., pp. 121, 137.

⁴⁶ Jameson, cit., p. 6: “a new depthlessness, which finds its prolongation both in contemporary ‘theory’ and in a whole new culture of the simulacrum; a consequent weakening of historicity, both in our relationship to public History and in the new forms of our private temporality [...] a whole new type of emotional ground tone [...]; the deep constitutive relationship of all this to a whole new technology, which is in itself a figure for a whole new economic system”.

⁴⁷ Cfr. B. Battaglia, “Losing the sense of space: E. M. Forster’s *The Machine Stops* and Jameson’s ‘Third Machine Age’”, in A. Sandison and R. Dingley eds, *Histories of the Future*, Basingstoke, Palgrave, 2000, pp. 51-71.

⁴⁸ Butler to Darwin, cit.: “[*Erewhon* is] heavily weighted with heterodoxy as it would bear”.

⁴⁹ Jameson, cit., pp. 263-64.

Anche i tratti fondamentali della logica culturale postmoderna enucleati da Jameson⁴⁶ erano stati illustrati in anticipo nel racconto di Forster⁴⁷, sviluppando le previsioni di Butler: “Man’s very soul is due to the machines; it is a machine-made thing: he thinks as he thinks, and feels as he feels, through the work that machines have wrought upon him, and their existence is quite as much a *sine qua non* for his, as his for theirs” (p. 207).

Ed è proprio nell’individuazione e nell’esposizione di questa consistenza tra l’uomo vittoriano e il “grande meccanismo” economico, portato dall’ideologia liberale borghese e appena agli inizi del suo sviluppo, che sta la consapevole “heterodoxy”⁴⁸ di Butler – eterodossia *subversive* che, a mio avviso, costituisce, tra le tante, la principale ragione dell’importanza di *Erewhon* nella storia del pensiero distopico e della sua attualità contemporanea, se è vero che, come scrive Jameson, “*The market is in human nature* is the proposition that cannot be allowed to stand unchallenged:... it is the most crucial terrain of ideological struggle in our time.”⁴⁹

Bibliografia

- ALMANSI, Guido, FINK, Guido. *Quasi come: parodia come letteratura e letteratura come parodia*, Milano, Bompiani, 1976.
- ANDERS, Gunther. *Nous fils d’Eichman*, Paris, Rivages éd., 1999.
- AYACHE, Gérard. *La Grande Confusion, Appel à la Révolution humaine*, Paris, France Europe Editions, 2006.
- BARRY, Norman M. *Anglo-American Capitalism and the Ethics of Business*, Wellington N.Z., 1999.
- _____. *Beyond Apollo*, New York, Random House, 1972.
- BATTAGLIA, Beatrice. *Nostalgia e mito nelle distopia inglese*, Ravenna Longo, 1998.
- _____. *La critica alla cultura occidentale nella letteratura distopica inglese*, Ravenna, Longo, 2006.

- _____. "Losing the sense of space: E. M. Forster's *The Machine Stops* and Jameson's 'Third Machine Age', in A. Sandison and R. Dingley eds, *Histories of the Future*, Basingstoke, Palgrave, 2000, pp. 51-71.
- BECKER, Gary Stanley. *An Economic Approach to Human Behaviour*, Chicago, University of Chicago Press, 1976.
- BREUER, Hans-Peter. "Samuel Butler's 'The Book of the Machines' and the Argument from Design" *Modern Philology*, Vol. 72, No. 4. (May, 1975), pp. 365-383.
- BUTLER, Samuel. *Evolution, old and new: or the theories of Buffon, Dr Erasmus Darwin and Lamarck, as compared with that of Mr Charles Darwin*, London, 1879.
- _____. *Life and habit: an essay after a completer view of evolution*, London, Trübner & Co, 1878.
- _____. *Luck, or Cunning: as the Main Means of Organic Modification? An Attempt to throw additional light upon the late Mr. Charles Darwin's theory of natural selection*, London, Trübner, 1887.
- _____. *Selections from previous works, with remarks on Mr G.J. Romanes' Mental evolution in animals, and A psalm of Montreal*, London, Trübner, 1884
- [Butler, Samuel] *The Note-books of Samuel Butler author of "Erewhon."* Selections arranged and ed. by Henry Festing Jones, London, A.C. Fifield, 1912.
- COHEN, Philip. "Stamped on his work: The Decline of Samuel Butler's Literary Reputation", *The Journal of the Midwest Modern Language Association*, Vol. 18, No. 1, Spring, 1985, pp. 64-81.
- Dictionary of Literary Utopias*. Eds. V. Fortunati and R. Trousson, Paris, Champion, 2000.
- DYSON, George. *Darwin Among the Machines. The Evolution of Global Intelligence*, Helix/Addison-Wesley, 1998.
- FORDYKE, Donald R. "Heredity as transmission of information: Butler 'Intelligent design'", *Centaurus*, 2006, vol. 48, issue 3, pp. 103-148.
- FORSTER, Edward Morgan. "The Machine Stops", *Collected Short-Stories*, Penguin, Harmondsworth, 1982, pp. 109-146.
- GEHELEN, Arnold. *L'uomo nell'era della tecnica. Problemi socio-psicologici della civiltà industriale*, SugarCo, Milano, 1967.
- GOODHUE, Douglas James. "A Study of Samuel Butler's contribution to the theory of evolution". Unpub. doct. diss., University of Toronto, 1974 [Abstr. in Dissertation Abstracts International (38) 5459A-60A].
- HILLEGAS, Mark. *The Future as a Nightmare: H.G. Wells and the Anti-utopians*, New York, Oxford University Press, 1967.
- HOLT, Lee E. *Samuel Butler*, New York, Grosset & Dunlap, 1964.
- JAMESON, Frederick. *Postmodernism, or the Cultural Logic of Late Capitalism*, London-New York, Verso, 1991.
- JEFFERS, Thomas L. *Samuel Butler Revalued*, University Park, The Pennsylvania State University Press, 1981.

- HUTCHEON, Linda. *A Poetics of Postmodernism*, New York and London, Routledge, 1992.
- KEMENY, John G. "Man Viewed as a Machine," *Scientific American* 192 (1955), pp. 58-67.
- KUMAR, Krishan. *Utopia and Antiutopia in Modern Times*, Oxford, Blackwell, 1987; trad. it. a cura di R. Baccolini e L. Gunella, Ravenna, Longo, 1995.
- KURZWEIL, Ray. *The Age of Spiritual Machines*, Penguin, 1998.
- LANGFORD, Paul. *Englishness Identified. Manners and Character, 1650-1850*, Oxford University Press, 2000.
- LATOUCHE, Serge. *La Mégamachine*, Paris, La Découverte/ MAUSS, 1995.
- _____. *La Planète des naufragés*, Paris, La Découverte, 1991.
- _____. *Les Dangers du marché planétaire*. Paris, Presses de Sciences Politiques, 1998.
- MUMFORD, Lewis. *Technics and Civilization*, New York, Harcourt, Brace and Company, 1934.
- ORWELL, George. *Nineteen Eighty-Four*, London, Secker & Warburg, 1949.
- PARRINDER, Patrick. "Entering distopia, entering *Erewhon*", *Critical Survey*, 2005, Vol. 17, Issue 1, pp. 6-21.
- ROSENBERG, Alexander. "Can Economic Theory Explain Everything?", *Philosophy of Social Sciences*, Vol. 9., December 1979.
- SUNGOOK, Hong. "Unfaithful Offspring? Technologies and Their Trajectories," *Perspectives on Science* 6 (1998), pp. 259-287.
- SUSSMANN, Herbert L. *Victorians and the Machine*, Cambridge, Mass, 1968.
- TROUSSON, Raymond. *Voyages aux pays de nulle part: histoire littéraire de la pensée utopique*, Bruxelles, Éditions de l'Université de Bruxelles, 1975.
- WARNER, Rex. *The Wild Goose Chase*, London, Boriswood, 1937.
- WELLS, H.G. *The First Men in the Moon*, London, G. Newnes, 1901.
- _____. *When the Sleeper Wakes*, Leipzig, B. Tauchnitz, 1899.